

Commosi messaggi dall'Italia e dall'estero

Unanime cordoglio per la scomparsa del compagno Spano

Tra i numerosi telegrammi di condoglianze quelli di Merzagora, Moro, Nenni, Zelioli Lanzini, Piccioni, Saragat, di altri ministri, di organizzazioni di partito e democratiche

La notizia della immatura scomparsa del compagno V. Spano è stata accolta con profondo cordoglio non solo dai comunisti, ma da tutti i democratici ed anche da molti altri che lo ebbero leavversario in tanti anni di taglie politiche.

Espressione di questo cordoglio sono i numerosissimi messaggi e telegrammi di condoglianze che sono pervenuti e che continuano ancora a pervenire alla famiglia.

Il Presidente supplente della Repubblica, sen. Cesare Merzagora ha così telegrafato alla compagna Nadia: «L'apprendere con sincero rammarico la notizia della scomparsa del senatore V. Spano, unitamente ai suoi cari figli, esprime un sentimento di cordoglio». Anche il vicepresidente del Senato Zelioli Lanzini e l'on. Aldo Moro hanno fatto pervenire alla famiglia telegrammi di cordoglio.

Il compagno Pietro Nenni ha telegrafato: «Accogli con dolore il mio vivo cordoglio per la morte del compagno V. Spano. Lo rivederemo sempre con immolazione quanti ebbimo vita di comune lotta antifascista ed anticolonialista di cui fu intrepido astore».

A nome del gruppo comunista del Senato, il compagno V. Spano ha pregato alla compagna Nadia il seguente telegramma: «Senatori gruppo comunista, profondamente addolorati immatura fine di un esemplare e caro indimenticabile compagno V. Spano, esprimono loro più sinceri commossi sentimenti di solidarietà a te, Nadia, sua compagna e i suoi cari figli».

I compagni Ingrao, Laconi, Riccioli hanno così espresso, come dei deputati comunisti, le loro condoglianze: «Profondamente commossi per la scomparsa del compagno V. Spano, valgo a esprimere il nostro personale cordoglio e il nostro personale rammarico per la perdita di un compagno di lotta e di un compagno di partito».

Il Movimento della pace è stato duramente colpito dalla perdita del senatore V. Spano, membro della presidenza del Consiglio di Stato e del Comitato di Stato e del segretario generale del Movimento della pace.

Egli ha profuso dal 1958 nella sua piena attività politica ed umana un'attività e un'operosità che gli hanno dato un'importanza internazionale, di una efficacia e larga azione per la pace, la coesistenza e la fraternità.

In questo periodo la sua attività politica nel Partito

comunista, in Parlamento, nelle innumerevoli attività in Italia e nei continui viaggi all'estero, ha reso costantemente a suscitare un impegno sempre più vivo per i problemi della pace e ha lottato fino all'ultimo per impedire fratture nella lotta per la pace e per creare nuove condizioni più adatte alla necessaria collaborazione.

«Il Comitato italiano della pace perde, con V. Spano, un dirigente di lunga esperienza, naturalmente generoso e profondamente sensibile ed aperto. La sua opera rimarrà indicativa per il grande lavoro che ancora ci attende: la sua mancanza priva oggi il Movimento della pace, italiano e mondiale, di un contributo molto prezioso».

A nome del Comitato sovietico della pace Mikhail Kotov ha così telegrafato: «Cara amica, in questa ora dolorosa esprimiamo a lei e alla sua famiglia il più profondo cordoglio nell'occasione della terribile morte di V. Spano. Egli era sempre nostro vero amico e conservaremo per sempre il miglior ricordo di lui come uomo di intelligenza rara, di fedeltà vera alla nostra causa comune. Con tutto il cuore condividiamo suo dolore».

Il Comitato algerino della pace ha scritto: «Profondamente addolorati per la grave scomparsa del compagno V. Spano, a nome degli amici algerini esprimiamo le più vive condoglianze».

Alla Direzione del Partito comunista sovietico, il compagno V. Spano ha pregato alla compagna Nadia Gallico Spano hanno inviato telegrammi: Saragat, M. Jervolino, il segretario generale del Senato Picella, l'on. Fernando Santi, l'on. Giorgio Veronesi, l'ambasciatore di Bulgaria, l'ambasciatore di Polonia, Adam Willman, l'incaricato d'affari cecoslovacco Arno Kraus, il pittore Renato Guttuso e Ernesto Treccani, Mario Berlinguer, Marisa Rodano, Laura Terracini, Emilio Sereni, Davide Lajolo, Luigi Pintor, Oreste del Buono, Felice Chiantini, la dott.ssa Angiola Massucco Costa, Dante Crucichi, Margherita e Renato Pollini, il sindaco di Modena, il sindaco di Guspini, Eufisio Concu, assessore anziano del comune di Carbonia, Antonio Saba, sindaco di Carbonia, Arrigo Morandi, presidente dell'UISP, l'ANPIA di Trento, Pietro Valenza, il sottosegretario Mannironi, Egle Mencaraglia, Eno Egoli, Claudio Petruccioli, Carmen Paratico Bardelli, Antonio Muscas, Marinella Tabacchi, Nella Dellarica, Egidio e Flavia Cossu, Tilde Bonavoglia, Ivan Bice, Flavio Picciani, Luciana Francalancia, Silvio Mancosu, famiglia Castorone, Francesco Spanu Satta, Livio e Livia Manunza, Francesco Maria Branca, Pepina Secchi, Vincenzo Pata, Giovanna e Andrea Raggio, Luigi Decrechio, Umberto e Candida Figus, famiglia Gavino, Gastone Ferranti, Marco Dolia, Renata Cavalieri, Luigi Cavalieri, Luigi Crepellani, Mario Bonaria, famiglia Suella, Rita Cacciola Pzeni, famiglia Cocco, Italo Pina, Ezio Zenghetti, Umberto Cumar, sen. Giovanni Ferraro, Salvatore

Ghirra, Carmen e Francesco Scotti, famiglia Moscatelli, Carla Dapiano, Pala Raci, Balestra, Zina, Ascarei, Vincenzo Pirastu, Attilio Moretti, Lisa Athos, Licia Chervozani, Pina Colla.

Collu sindaco di Arbus (Cagliari), Saba presidente della cooperativa «La Rurale» di Guspini, Franco Coppola, Ferruccio Lanfranchi, presidente dell'INPGI.

Ettore Della Riccia, segretario dell'Associazione romana della stampa, Umberto Pirelli, Minucci, della Federazione del PCI di Siena, Umberto Campagnolo della società europea della Cultura, Aldo Marica, Rino Orietta, Giovanni Albanese, Laura Diaz e Sergio Scarpa, Vittorio Bardini, Giovanni Lay, Giovanni Mutoni, Businco, Poddighe, della presidenza della Federazione delle cooperative di Cagliari, Carla Frontini, Giovanni Ibbia, famiglia Borghero, Giglia Tedesco, la Presidenza dell'Associazione contadini e pastori sardi, Mellis a nome dei comunisti della provincia di Nuoro, Tina e Franco Sostegno, Paolo Fortunati, Fausto Secchi, Crescenzo Mazza, Antonio Saba, famiglia Concu, Francesco Satta, segretario generale del comune di Carbonia, Maria Paola e Nino Cal Salvato, Piras vicesindaco di Carbonia, Cleto Ruggeri e famiglia, Dipendenti comunali di Guspini, famiglia Orlandi, Fabrizio e Laura Zitelli, Giovanni Battista Melis, Salvatore Corda, Sezione del PCI di Oristano, Luigi Rossi, Fontana, Ferrini, Vincenzi, Bianco, Ema e Sandro Vittadello, Nando Pitzianti, Pusccheddu, a nome dei comunisti di Arbus (Cagliari), Paolo Chessa, Pacifico Calandrone, Uraci a nome dei comunisti di Oristano, Antonio Urzelli, Ribelle, Mantis, Tullio Ruggieri, Pitengio, Sanna e famiglia, Mario Missirolli, il segretario della Federazione di Genova, il segretario della Federazione di Trieste, la Sezione del PCI di Carbonia, la segreteria della Federazione di Cagliari, Roberto Marmugi, segretario della Federazione fiorentina, Torquato Fusi, segretario della Federazione di Grosseto, la Federazione comunista di Monza, la sezione di Castelfiorentino, il comitato regionale toscano del PCI, la sezione di Gaglianico di Centro e di Borgo Colle Val d'Elsa, la segreteria della Federazione di Bologna, la segreteria della Federazione di Cremona, il segretario della Federazione di Verona, la sezione di Ozieri, la sezione di Salsomaggiore, la Federazione di Pistoia, la sezione di Comino, la FGCI del Sulcis, i socialisti unitari di Oristano, la Segreteria nazionale della Federazione, l'Alleanza Nazionale, i comunisti della Bassa Reggiana, di Terni, del Comitato zona di Valenza, della Federazione di Brescia, il Comitato Ventennale Resistenza di Reggio Emilia, il Consiglio federativo Resistenza Reggio Emilia, Bolardi, assessore Pubblica Istruzione Reggio Emilia.

Il senatore Emilio Lussu ha così telegrafato al Comitato regionale sardo del nostro Partito: «Con affetto partecipo al vostro lutto per il caro V. Spano, vecchio socialista e autonomista, combattente valoroso delle storiche lotte del popolo sardo per la sua liberazione».

La redazione italiana della rivista «Problemi della pace e del socialismo», ha telegrafato: «Partecipiamo perdita combattente instancabile e coraggioso per la causa della pace e del progresso. Il suo è un esempio di vita dedicata alla causa della classe operaia internazionale».

Grandi manifesti listati a tutto sono apparsi ieri, per iniziativa del Comitato regionale e delle Federazioni comuniste, in tutte le città in tutti i paesi della Sardegna. In un comunicato rivolto ai lavoratori e ai cittadini il Comitato regionale sardo del PCI ricorda il decisivo contributo dello scomparso alle lotte per il riscatto del popolo sardo, per l'istituzione della Regione autonoma e alle difficili e valorose battaglie dei minatori di Carbonia, di Iglesias, di Guspini.

Nelle miniere del Sulcis, dell'Iglesiente e del Guspinese i minatori hanno effettuato alcune sospensioni di lavoro per commemorare il loro vecchio dirigente e compagno.

Aveva 85 anni
E' deceduto a Mosca l'economista Varga

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8. È morto oggi a Mosca, dopo lunga malattia, Eugenio Varga, uno dei più grandi economisti sovietici e certamente il più noto anche nel mondo occidentale, socialista e marxista, che si occupò della teoria e la storia delle crisi.

Nato a Budapest il 6 novembre 1879, Eugenio Varga fu una delle personalità più in vista della Repubblica dei Consigli di Bela Kun dove ricoprì successivamente la carica di commissario delle Finanze e di Presidente del Consiglio superiore dell'economia. Con il crollo della Repubblica ungherese, Varga fu costretto ad emigrare all'estero: soggiornò a Vienna, si trasferì più tardi nell'URSS, dove presiede la cittadinanza sovietica e diverse dal 1927 l'istituto di economia mondiale e di politica mondiale, presso l'Accademia delle scienze.

Lavorò di ricerca di Varga sulle crisi economiche, fondati sull'analisi scientifica dei fatti, per assumere caratteri profetici. Ampia ec nel mondo ebbe in particolare la sua opera «La crisi mondiale e il socialismo».

Altre nott, attorno agli anni '30, i suoi lavori «Nuovi fenomeni della crisi economica mondiale» (1934) e «Capitalismo e socialismo negli ultimi vent'anni» (1938). Intorno al 1947, analizzando nuovi fenomeni di «pseudoprogna» e di «programmazione economica», grandi paesi capitalisti, Varga si scorse alcuni caratteri positivi e progressivi e ne dedusse l'ipotesi di una stabilizzazione del capitalismo, di una sua possibilità di porre un qualche riparo alle crisi economiche. La teoria di Varga venne duramente attaccata dai circoli economici ufficiali: «Il Bolscevico» del '47 e la «Pravda» di Varga.

Nel 1963, a riconoscimento della sua attività di ricercatore e di economista, Varga fu insignito del premio Lenin. Proprio poche settimane or sono, era uscito a Mosca l'ultimo lavoro dell'illustre economista che si apre con una nuova autocritica, ma di senso opposto a quella del 1945: qui Varga affronta la stessa serie, d'intendendo «Questioni di economia».

Un anno dopo, Varga ricominciò, sulla nuova rivista, i suoi errori, dichiarando erronee le sue interpretazioni dei nuovi fenomeni in corso nel mondo capitalistico.

Il tormentoso periodo compreso fra il 1947 ed il 1950, non arrestato tattica di Varga.

Nel 1963, a riconoscimento della sua attività di ricercatore e di economista, Varga fu insignito del premio Lenin. Proprio poche settimane or sono, era uscito a Mosca l'ultimo lavoro dell'illustre economista che si apre con una nuova autocritica, ma di senso opposto a quella del 1945: qui Varga affronta la stessa serie, d'intendendo «Questioni di economia».

Un anno dopo, Varga ricominciò, sulla nuova rivista, i suoi errori, dichiarando erronee le sue interpretazioni dei nuovi fenomeni in corso nel mondo capitalistico.

Augusto Pancaldi

IL VAJONT UN ANNO DOPO



Adesso il cimitero ha un muro di cinta. Tra fila e fila di croci, un ghiaio sottile ricopre la terra nera. Davanti a ogni croce, un vasetto di fiori. Alcune donne, vestite di scuro, si muovono quietamente, silenziose, presso una tomba. Le croci sono di legno semplici e bianche. Si stendono a perdita d'occhio, a destra e a sinistra, fin quasi ai piedi della parete di roccia che si rizza verticale dietro il tempio-ossario in costruzione. Tutto l'insieme ha la malinconia di un cimitero di montagna. La morte si presenta con il volto composto che le fa assumere l'umana pietà. Non c'era pietà, in quei giorni, quando le ambulanze dei vigili del fuoco scaricavano i corpi ignudi avvolti nella plastica, e con una pompa di vagnino

«L'ormai distesa di piccole croci di legno del cimitero di Fortogna: una popolazione di morti, duemila, forse più. Molte croci non portano alcuna nome, ma solo una data: 9 ottobre 1963. Ha foto nel titolo postumamente si presenta, un anno dopo, in un desolato grigiore di pietra frantumata, l'area su cui sorgeva Longarone. I lavori sin qui compiuti non sono riusciti a mutare che in minima parte il paesaggio terrificante lasciato dall'ondata del Vajont».

«L'ormai distesa di piccole croci di legno del cimitero di Fortogna: una popolazione di morti, duemila, forse più. Molte croci non portano alcuna nome, ma solo una data: 9 ottobre 1963. Ha foto nel titolo postumamente si presenta, un anno dopo, in un desolato grigiore di pietra frantumata, l'area su cui sorgeva Longarone. I lavori sin qui compiuti non sono riusciti a mutare che in minima parte il paesaggio terrificante lasciato dall'ondata del Vajont».

«L'ormai distesa di piccole croci di legno del cimitero di Fortogna: una popolazione di morti, duemila, forse più. Molte croci non portano alcuna nome, ma solo una data: 9 ottobre 1963. Ha foto nel titolo postumamente si presenta, un anno dopo, in un desolato grigiore di pietra frantumata, l'area su cui sorgeva Longarone. I lavori sin qui compiuti non sono riusciti a mutare che in minima parte il paesaggio terrificante lasciato dall'ondata del Vajont».

«L'ormai distesa di piccole croci di legno del cimitero di Fortogna: una popolazione di morti, duemila, forse più. Molte croci non portano alcuna nome, ma solo una data: 9 ottobre 1963. Ha foto nel titolo postumamente si presenta, un anno dopo, in un desolato grigiore di pietra frantumata, l'area su cui sorgeva Longarone. I lavori sin qui compiuti non sono riusciti a mutare che in minima parte il paesaggio terrificante lasciato dall'ondata del Vajont».

«L'ormai distesa di piccole croci di legno del cimitero di Fortogna: una popolazione di morti, duemila, forse più. Molte croci non portano alcuna nome, ma solo una data: 9 ottobre 1963. Ha foto nel titolo postumamente si presenta, un anno dopo, in un desolato grigiore di pietra frantumata, l'area su cui sorgeva Longarone. I lavori sin qui compiuti non sono riusciti a mutare che in minima parte il paesaggio terrificante lasciato dall'ondata del Vajont».

«L'ormai distesa di piccole croci di legno del cimitero di Fortogna: una popolazione di morti, duemila, forse più. Molte croci non portano alcuna nome, ma solo una data: 9 ottobre 1963. Ha foto nel titolo postumamente si presenta, un anno dopo, in un desolato grigiore di pietra frantumata, l'area su cui sorgeva Longarone. I lavori sin qui compiuti non sono riusciti a mutare che in minima parte il paesaggio terrificante lasciato dall'ondata del Vajont».

«L'ormai distesa di piccole croci di legno del cimitero di Fortogna: una popolazione di morti, duemila, forse più. Molte croci non portano alcuna nome, ma solo una data: 9 ottobre 1963. Ha foto nel titolo postumamente si presenta, un anno dopo, in un desolato grigiore di pietra frantumata, l'area su cui sorgeva Longarone. I lavori sin qui compiuti non sono riusciti a mutare che in minima parte il paesaggio terrificante lasciato dall'ondata del Vajont».

«L'ormai distesa di piccole croci di legno del cimitero di Fortogna: una popolazione di morti, duemila, forse più. Molte croci non portano alcuna nome, ma solo una data: 9 ottobre 1963. Ha foto nel titolo postumamente si presenta, un anno dopo, in un desolato grigiore di pietra frantumata, l'area su cui sorgeva Longarone. I lavori sin qui compiuti non sono riusciti a mutare che in minima parte il paesaggio terrificante lasciato dall'ondata del Vajont».

Messaggio del PCI ai sindaci di Longarone e Erto-Casso

Il CC e la CCC del PCI hanno inviato al compagno Arduini, sindaco di Longarone e al sindaco di Erto-Casso De Damiani il seguente telegramma: «Giunga al Consiglio comunale et alle popolazioni tutte, nel primo anniversario della tragedia del Vajont, il pensiero commosso con cui il Partito comunista ricorda le vittime innocenti di questa grande sciagura nazionale e la riaffermazione del nostro impegno di continuare a operare perché tutte le responsabilità siano chiarite e giustizia sia resa ai sopravvissuti e ai paesi colpiti. Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo del Partito Comunista Italiano».

«L'ormai distesa di piccole croci di legno del cimitero di Fortogna: una popolazione di morti, duemila, forse più. Molte croci non portano alcuna nome, ma solo una data: 9 ottobre 1963. Ha foto nel titolo postumamente si presenta, un anno dopo, in un desolato grigiore di pietra frantumata, l'area su cui sorgeva Longarone. I lavori sin qui compiuti non sono riusciti a mutare che in minima parte il paesaggio terrificante lasciato dall'ondata del Vajont».

lager morirono 700.000 ebrei

Da lunedì a Dusseldorf il processo per Treblinka

DUSSELDORF, 8. Lunedì davanti al tribunale di Dusseldorf il processo ai capi del servizio di sicurezza nazista che organizzò la deportazione di 850 mila ebrei nel campo di sterminio di Treblinka in Polonia. A linka, tra il 23 luglio e l'ottobre del '43, vennero uccisi oltre trecentomila ebrei.

Le imputazioni figure l'attuale ministro della Giustizia Kurt Franz (50 anni). Nell'atto di accusa si leggono che costoro erano i principali

Oggi i superstiti di Erto e Casso torneranno per tre ore nel loro paese, per ricordare i morti travolti dalla ondata gigantesca del 9 ottobre.

Il provveditore alle Opere Pubbliche ha concesso una deroga straordinaria all'ordinanza di divieto di accesso al paese. La deroga, però, è limitata a sole tre ore.

Alle nove, nella chiesa di Cimolais, il vescovo, mons. De Zanche, celebrerà una messa di suffragio. Alle 10,15 la autorità della regione e delle province, parlamentari e sindaci della zona, al plurimano a Claut, dove verrà celebrato un altro rito religioso.

Successivamente, il sindaco di Erto e una delegazione del comune si receranno nel cimitero di Fortogna a deporre una corona.

LONGARONE, 8.

«L'ormai distesa di piccole croci di legno del cimitero di Fortogna: una popolazione di morti, duemila, forse più. Molte croci non portano alcuna nome, ma solo una data: 9 ottobre 1963. Ha foto nel titolo postumamente si presenta, un anno dopo, in un desolato grigiore di pietra frantumata, l'area su cui sorgeva Longarone. I lavori sin qui compiuti non sono riusciti a mutare che in minima parte il paesaggio terrificante lasciato dall'ondata del Vajont».

«L'ormai distesa di piccole croci di legno del cimitero di Fortogna: una popolazione di morti, duemila, forse più. Molte croci non portano alcuna nome, ma solo una data: 9 ottobre 1963. Ha foto nel titolo postumamente si presenta, un anno dopo, in un desolato grigiore di pietra frantumata, l'area su cui sorgeva Longarone. I lavori sin qui compiuti non sono riusciti a mutare che in minima parte il paesaggio terrificante lasciato dall'ondata del Vajont».

«L'ormai distesa di piccole croci di legno del cimitero di Fortogna: una popolazione di morti, duemila, forse più. Molte croci non portano alcuna nome, ma solo una data: 9 ottobre 1963. Ha foto nel titolo postumamente si presenta, un anno dopo, in un desolato grigiore di pietra frantumata, l'area su cui sorgeva Longarone. I lavori sin qui compiuti non sono riusciti a mutare che in minima parte il paesaggio terrificante lasciato dall'ondata del Vajont».

«L'ormai distesa di piccole croci di legno del cimitero di Fortogna: una popolazione di morti, duemila, forse più. Molte croci non portano alcuna nome, ma solo una data: 9 ottobre 1963. Ha foto nel titolo postumamente si presenta, un anno dopo, in un desolato grigiore di pietra frantumata, l'area su cui sorgeva Longarone. I lavori sin qui compiuti non sono riusciti a mutare che in minima parte il paesaggio terrificante lasciato dall'ondata del Vajont».

Mario Passi